

OGGI IN CDM UN CRONOPROGRAMMA SULL'USCITA DALLE RESTRIZIONI Coronavirus, lo stato d'emergenza in Italia non sarà rinnovato: si va verso la normalità

La richiesta delle Regioni al governo: la fine delle limitazioni entro Pasqua



Sarà, quella di oggi, una giornata importante per quel che riguarda il prossimo futuro dell'Italia dal punto di vista dell'allentamento delle restrizioni legate alla pandemia. Già, perché è fissato un Consiglio dei ministri che definirà un cronoprogramma basato sulle esigenze scientifiche per l'uscita dallo stato d'emergenza.

a pagina 2

EN EL TEATRO SOLIS

Más de 500 egresados del Instituto de Profesores Artigas recibieron su diploma



MONTEVIDEO (Uypress)
Con un acto en el teatro Solís, más de 500 nuevos docentes de la promoción 2019 – 2021 recibieron su diploma. El acto de colación de grado de la promoción 2019-2021 del Instituto de Profesores Artigas (IPA), que incluye a más de 500 nuevos docentes, se llevó a cabo este lunes 14 en el teatro Solís y fue presenciado por unos 280 egresados.

a pagina 7

CHE INCLUDE IL CESSATE IN FUOCO E RITIRO DELLE TRUPPE RUSSE



Ucraina, ci sarebbe una bozza di accordo di pace in 15 punti

a pagina 5

Il diavolo a Kiev

di DALMAZIO FRAU

Adarne darne notizia è la Rai che così facendo, forse involontariamente, dà anche ragione al Patriarca di Mosca, Kirill, quando dice che questa tra la Russia di Vladimir Putin e l'Ucraina di Volodymyr Zelens'kyj è una guerra "metafisica". Nulla di nuovo in realtà, anzi è tutto molto antico. Negli Stati Uniti di "chiese" dedicate a Belzebù se ne contano parecchie, sono anche esentasse e spesso non sono neanche folcloristiche come quella fondata a suo tempo da Anton LaVey abbigliato come il professor Alfeo Sassaroli in Amici miei atto III quando quest'ultimo interpreta la "messa nera".
Del resto, in questi giorni Satanasso dove altro poteva insediare una propria sede ufficiale – come lo chiamerebbe Tex Willer – migliore dell'Ucraina? Sì, lo sappiamo che l'ufficio centrale sta a Roma con una dipendenza a Gerusalemme, ed evitiamo il luogo (...)

DECISIONE



La città di Syracuse non ha nessuna autorità per rimuovere la statua di Colombo

a pagina 8

segue a pagina 8

COVID Le Regioni al governo: "Stop alle restrizioni entro Pasqua"

Un cronoprogramma sull'uscita dallo stato di emergenza oggi in Cdm

Sarà, quella di oggi, una giornata importante per quel che riguarda il prossimo futuro dell'Italia dal punto di vista dell'allenamento delle restrizioni legate alla pandemia. Già, perché è fissato un Consiglio dei ministri che definirà un cronoprogramma basato sulle esigenze scientifiche per l'uscita dallo stato d'emergenza che, ha detto Roberto Speranza, non verrà rinnovato. Secondo il ministro della Salute il miglioramento dei numeri è dovuto al green pass che è stato fondamentale nella lotta al Covid: "Abbiamo numeri eclatanti se si pensa che il 91,31% delle persone sopra i 12 anni hanno ricevuto almeno la prima dose, e qualche giorno Anthony Fauci ha richiamato nuovamente il successo dell'iniziativa italiana. siamo riusciti ad attraversare l'autunno e l'inverno senza chiusure, questa è la verità al di fuori di ogni propaganda, mentre in altre nazioni, come Francia, Germania e Olanda ci sono



Il ministro della Salute Roberto Speranza

state forme di lockdown". Intanto le Regioni, tramite il presidente Massimiliano Fedriga, hanno chiesto la fine di tutte le restrizioni entro Pasqua, sempre senza abbassare la guardia. "Dobbiamo procedere verso la normalizzazione - ha detto Fedriga - e per questo motivo abbiamo sottoposto al governo un piano d'azione in vista del prossimo provvedimento che dovrà regolamentare la transizione dopo la cessazione dello stato di emergenza da Covid-19". "La stratificazione di provvedimenti relativi alle misure di contrasto

all'emergenza Covid-19 ha dato vita ad una serie di norme di difficile lettura e talvolta anche contraddittorie. Ora - ha spiegato Fedriga - è necessario un processo di semplificazione dei provvedimenti che faciliti l'attuazione delle misure procedendo verso un percorso del superamento delle stesse". Per il la Conferenza delle Regioni sono "molti i temi che vanno affrontati: dai DPI (mascherine) all'uso della certificazione verde, dalla sorveglianza scolastica al contact tracing, fino alla revisione degli indicatori di monitoraggio".

I DATI

In calo contagi e decessi, più casi in Lombardia

Sono 72.568 i nuovi casi accertati di Coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore, a fronte di 490.711 tamponi eseguiti. Numeri in calo rispetto al giorno precedente, sia per quanto riguarda i contagi (martedì erano stati 85.288) che per i test (587.015). Il tasso di positività è in lieve rialzo (14,8% contro il 14,5% di martedì), mentre le vittime sono in calo: 137 contro 180. Diminuiscono pure i ricoveri in terapia intensiva (-25) e negli altri reparti (-63), mentre i dimessi e i guariti sono 55.967. In leggero rialzo il numero degli "attualmente positivi" nel paese. In totale sono 1.054.280 i contagiati nel paese, di cui 1.045.280 in isolamento domiciliare, 477 in terapia intensiva e 8.410 nei reparti ordinari. A livello territoriale, le regioni che hanno fatto registrare il maggior numero di casi sono il Lazio con 8.756 contagi, la Lombardia con 8.183 e la Campania con 7.595.

OGGI IL DECRETO

Caro carburante, governo al lavoro per ridurre il costo

Ufficiale: il governo si è messo in moto per ridurre le accise su benzina e diesel al fine di mettere un freno al caro-carburanti. L'annuncio è arrivato ieri dal ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, in occasione dell'informativa in Senato sulle misure che intende intraprendere l'esecutivo contro l'impennata dei prezzi energetici seguita all'invasione russa in Ucraina. Invece il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha detto che l'Italia "chiede un tetto massimo al prezzo del gas, perché i cittadini stanno pagando i costi della guerra di Putin e questo non è accettabile". Nella giornata di oggi dovrebbe essere approvato il pacchetto di misure all'interno del Cdm. Al Mef e al Mite si lavora alacremente all'intervento da mettere in campo, che passa dalla rateizzazione delle bollette al taglio del prezzo della benzina e del diesel usando l'ex extra gettito Iva sui carburanti di questi ultimi mesi.

INFLAZIONE L'olio di semi di girasole è aumentato del 19%, la verdura del 17%

+4,6% prezzi, ecco la top ten degli aumenti

I prezzi al consumo dei prodotti alimentari e delle bevande schizzano del 4,6% con il rincaro dei beni energetici che si trasferisce sulla filiera agroalimentare e colpisce agricoltori che sono costretti a vendere sottocosto e i consumatori con ben 5,6 milioni di italiani che si trovano in condizioni di povertà assoluta in difficoltà nel fare la spesa. E' quanto afferma la Coldiretti. L'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari è dovuta sia a quelli lavorati (+3,1%) che non lavorati (+6,9%) con le tensioni inflazionistiche che si propagano al cosiddetto "carrello della spesa". In testa alla top ten dei prodotti alimentari che hanno

fatto segnare il maggior incremento di prezzi con un balzo del 19% c'è l'olio di semi come il girasole importato dall'Ucraina che ha dovuto interrompere le spedizioni e si registrano accaparramenti e scaffali vuoti. A seguire sul podio forti rincari fa registrare con un +17% la verdura fresca anche per gli alti costi di riscaldamento delle serre e la pasta (+12%) con la corsa agli acquisti nei supermercati per fare scorte. Aumenti dei prezzi significativi fanno segnare nell'ordine burro (+12%), frutti di mare (+10%), farina (+9%), margarina (+7%), frutta fresca (+7%), pesce fresco (+6%) e carne di pollo (+6%).



BOTTA E RISPOSTA

Zelensky agli Usa: "E' l'11 settembre" Ma Putin attacca: "Genocidio Donbass"

"Il nostro Paese vive l'11 settembre da tre settimane". Lo ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, intervenendo in videoconferenza al Congresso Usa, ricordando che "Kiev è vittima dei bombardamenti tutti i giorni tuttavia non molliamo, come tutte le altre città" e che "l'Ucraina è grata agli Usa", ma "vi chiedo di fare di più per fermare la mac-

china da guerra" del Cremlino. "Tutti i politici della Russia dovrebbero essere sanzionati, tutte le aziende americane devono lasciare la Russia" ha insistito il presidente ucraino tornando ad invocare una no fly zone in Ucraina. Immediata la replica di Putin: le operazioni "procedono con successo", ma "l'obiettivo non è occupare il Paese". A

subire "un vero genocidio" sono stati gli abitanti del Donbass e gli Stati Uniti devono "fermare la fornitura di armi" a Kiev. Ferma la replica del segretario generale della Nato chiude: "Dobbiamo continuare a fornire un supporto significativo" all'Ucraina, "inclusi rifornimenti militari, aiuti finanziari e umanitari". Rimane invece il no alla no-fly zone.

IL CONFLITTO Il monito del generale Goretta ieri in audizione alle commissioni Difesa

"Nostrì aerei a pochi km da Ucraina Basta poco per trovarci in guerra"

Paura nei cieli dell'Est. La tensione è alle stelle. La "no fly zone" sull'Ucraina non è mai scattata, a dispetto delle disperate richieste di Zelensky, tuttavia dalla Polonia alla Romania, i paesi europei confinanti con il teatro di guerra, guardano con una certa preoccupazione verso l'alto. E confidano, manco a dirlo, nell'ombrello protettivo che potrebbe essere aperto dall'Alleanza Atlantico. D'altronde, con le bombe che cadono a pochi chilometri dal confine, ci vuole veramente poco per far precipitare le cose. Ad esserne convinti sono i vertici dell'Aeronautica Militare italiana, che ieri in audizione, davanti alle commissioni Difesa di Camera e Senato, hanno avvertito circa i rischi di un allargamento della guerra verso Ovest. "Ho autorizzato il raddoppio dei nostri Eurofighter in servizio con la Nato in Romania: siamo a meno di venti miglia dal confine ucraino. Dobbiamo prestare attenzione nella nostra attività di difesa aerea: basta niente per sconfinare e trovarci in guerra" ha spiegato il generale Luca Goretta, capo di Stato Maggiore della nostra aviazione militare. "Per questo



- ha aggiunto l'alto ufficiale - dico ai miei equipaggi che mai come ora ogni cosa deve essere fatta secondo le regole". "Non bisogna mai farsi prendere dalla foga di vedere cosa c'è. Potrebbero esserci tentativi di farci entrare in territorio ucraino e sarebbe la fine" ha ammonito ancora Goretta. Insomma: massima allerta e nervi saldi per i top gun che proteggono lo spazio aereo dalla Romania: italiani (presenti a Costanza, con 8 Eurofighter) e tedeschi insieme, per l'operazione di "air policing" sul fianco Est dell'Alleanza. Il capo di stato

maggiore ha quindi evidenziato come "avere uno strumento aerospaziale pronto" sia "un elemento chiave per fronteggiare le aggressioni. Le prime richieste dell'Ucraina sotto assedio sono state infatti più aerei da caccia e no fly zone. Ogni operazione bellica deve 'pulire l'aria' in maniera tale che chi arriva sul terreno non trovi contrasto". Goretta infine ha sollecitato l'autorizzazione ad armare i droni. "Questa capacità - ha detto - potrà essere impiegata per ridurre drasticamente il rischio di perdita di vite umane".

PROSEGUE L'OFFENSIVA IN UCRAINA

"Bombe a grappolo russe in zone popolate"

Ventesimo giorno dell'offensiva russa in Ucraina. In un'informativa alla Camera il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha rivelato che: "le Nazioni Unite hanno ricevuto rapporti attendibili sull'uso di munizioni a grappolo da parte dei russi, anche nelle aree popolate.

Le condizioni di Kiev appaiono disperate". "Il nostro esercito - ha aggiunto Di Maio - è preparato ma non vogliamo una guerra". Il ministro degli Esteri ha comunque sottolineato l'importanza della diplomazia: "dobbiamo portare Putin ad accettare un accordo al tavolo. Neutralità? Zelensky

sulla neutralità dell'Ucraina e sul Donbass aveva già aperto una settimana fa ma è la Russia che ogni volta inventa motivazioni per sottrarsi alla chiusura dell'accordo", ha detto. Intanto, sul fronte, si segnala il bombardamento russo dal mar Nero lungo le coste di Odessa. Ancora: colpiti edifici a Kiev e Kharkiv.

A Chernihiv 10 civili in coda per il pane sono stati uccisi. Mariupol è stata attaccata anche dal mare di Azov: colpite le torri delle radio e delle tlc, 500 persone sarebbero ostaggio dei russi all'interno dell'ospedale.

IL PAPA E LA PACE

La preghiera di Francesco: "Signore ferma mano di Caino"



Papa Francesco è tornato a parlare della guerra in Ucraina. E lo ha fatto al termine dell'udienza generale di ieri, recitando l'accorata preghiera scritta dall'arcivescovo di Napoli, Domenico Battaglia: "Perdonaci la guerra, Signore! Abbi misericordia di noi se continuiamo ad uccidere nostro fratello, se continuiamo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abele". Ieri, intanto, il cardinale Pietro Parolin ha celebrato Messa per la pace in San Pietro insieme al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. "Ci rivolgiamo a Dio con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina, ripetendo con papa Francesco 'tacciano le armi, Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza'" ha detto il Segretario di Stato vaticano.

Chi in maniera rozza, chi in dotte e argomentate modalità: la guerra finirà a maggio...Perché tanto ci mette (e non può metterci di più) l'armata di Putin a prendere Kiev dopo aver preso Mariupol e quindi a dettare e imporre i confini della Nuova Russia che comprenderanno un terzo se non la metà di quella che era l'Ucraina. A maggio, è il tempo che ci vuole per la vittoria russa. Finirà a maggio...perché tanto ci mette (non può metterci di più) l'armata russa a sfinirsi e dissanguarsi, a maggio Putin sarà costretto a fermarsi ed arretrare, a maggio si terrà la Crimea, magari un Donbass "russo" e l'Ucraina mai nella Nato. A maggio, è il tempo che ci vuole per un Putin sconfitto che cercherà e cui bisognerà

LO SCENARIO L'armata russa finirà per sfinirsi nei prossimi 2 mesi

La guerra? Ma finirà a maggio, giusto in tempo per le vacanze...



lasciare una via d'uscita. Perché oltre maggio a noi sembra proprio che non la reggiamo più la guerra. A noi, noi oltre maggio sentiamo di non reggerla più. E

così ci fissiamo una data limite abbastanza artificiosa, una data della tollerabilità speranzosa. Una data che ha il difetto (non la coincidenza) di essere a misura della

nostra agenda di vita: maggio, in tempo per l'estate, il tempo per andare e fare le vacanze con un po' di serenità. Difetto tenero di ingenuità

più che difetto crudele di cosiddetto cinismo (i cinesi erano tutt'altra cosa da quella che immaginano il linguaggio corrente e le telecronache calcistiche).

L'ingenuità di non capire, di non farcela a capire, neanche a pensare che la guerra d'Ucraina è già fissata nell'economia, nella politica, nei confini d'Europa, nella vita degli europei per i prossimi anni e non mesi. Anche quando si smetterà di sparare la guerra d'Ucraina resterà: procurarsi energia senza dipendere dalla Russia diventata inaffidabile e ostile, organizzare e finanziare la difesa militare dei propri confini, rimettere la guerra tra le cose possibili nell'arco di una vita. No, proprio no: la guerra d'Ucraina non finisce a maggio.

di LUCIO FERO

I vertici delle Forze Armate italiane hanno ricordato ai vari comandi e reparti il doveroso e l'ovvio. A qualcuno è sembrato uno scandalo. "Prontezza operativa" dice la direttiva dei vertici. E "limitare congedi anticipati". E ancora "attività di addestramento orientata al combattimento". E invito a verificare e garantire il funzionamento dei mezzi militari. Il minimo, il doveroso, l'ovvio che Forze Armate di un paese debbano ricercare e organizzare. In tempo di pace. Figurarsi quando una guerra è in atto in Europa e in Europa potrebbe esondare.

UN ESERCITO PER DAVVERO. ORRORE!

Sinistra italiana si è fatta capofila e portavoce dello sgomento, sgomento per la sola idea che un esercito in Italia possa esserci per davvero. Il grido lanciato a sinistra (non tutta ma neanche solo la pattuglia di Sinistra Italiana-Rifondazione comunista) è stato: "Gravissimo!". Gravissimo quel che hanno fatto i vertici militari italiani. Gravissimo quindi parlare di "prontezza operativa", l'esercito deve essere impreparato e inoperoso. Gravissimo il richiamo ad attività di addestramento volte al combattimento". Combattimento, attività che deve essere programmaticamente esclusa e nean-

MA HANNO SOLO RICORDATO IL DOVEROSO E L'OVVIO

Forze Armate pronte, mezzi efficienti... Orrore a sinistra e boicottaggio Cobas



che nominata. Non sia mai, si rischierebbe di essere un...esercito! Fare attività, magari ginnica, ma mai e poi mai imparare a combattere. Altrimenti rischiano di essere un...esercito! E volere blindati, aerei, elicotteri o navi che siano in efficienza è secondo umor di certa sinistra qualcosa da rifuggire, un cattivo pensiero, una tentazione ad

usare quei mezzi.

LA PREPOTENZA PACIFISTA

Aeroporto Pisa, lavoratori aderenti ai sindacati autonomi (e orgogliosamente e sistematicamente antagonisti) scoprono e denunciano...le decisioni ufficiali del governo e Parlamento italiani (che impegnerebbero anche loro in quanto cittadini italiani). Scoprono niente meno che ci sono invii di armi e aiuti militari all'Ucraina. Un'informazione corriva (o almeno parte di essa) fa da sponda alla narrazione surreale di spedizioni "segrete e nascoste". Segrete e nascoste le pubbliche decisioni e scelte di Parlamento e governo? Quello declamato e recitato e organizzato dai Cobas a Pisa è di fatto un tentativo di boicottaggio. Il comunicato degli autonominatisi vigilanti dell'aeroporto di Pisa usa il termine il concetto di "denuncia" del tentativo di inviare armi all'Ucraina. Denuncia del noto e approvato? Denuncia della scelta votata dalle istituzioni e, fino a prova contraria, dal paese tutto. De-

nunciano...in realtà si tratta di una forma di una certa prepotenza, di un certo vezzo alla prepotenza che il pacifismo militante coltiva e reclama.

CLOWN E CAPO COMICI

La falsa coscienza dell'estrema sinistra si turba e si indigna alla sola idea che un esercito faccia l'esercito: tronfia irresponsabilità civile e storica. Sindacati corporativi si incaricano della moralità pubblica e di impedire, addirittura "denunciare" come Parlamento e governo mettano addirittura in atto ciò che hanno deciso e scelto. Infine e a degna conclusione a sera in tv clown chiamati a recitare: nasi finti, scarpe enormi, martelli di gomma in forma di parole e concetti (si fa per dire) sbilenchi, logicamente sconci ed eticamente urticanti. Clown chiamati a recitare da capo comici impropriamente chiamati conduttori. Infinita la tristezza per cui la guerra, i morti, la gente che combatte e muore, siano presi e usati per far da palcoscenico a queste triste vanità.

CHE INCLUDE IL CESSATE IN FUOCO E RITIRO DELLE TRUPPE RUSSE

Ucraina, ci sarebbe una bozza di accordo di pace in 15 punti

Ci sarebbe una bozza di un accordo di pace in 15 punti che include il cessate il fuoco e il ritiro delle truppe russe se l'Ucraina dichiara la neutralità e accetta limiti alle forze armate. E' il contenuto del piano sulla quale i negoziatori russi e ucraini stanno discutendo, secondo quanto riportato dal Financial Times.

La bozza del piano di pace, che sarebbe stata discussa



per la prima volta lunedì dai negoziatori russi e ucraini, anticipata dal Financial Times include la rinuncia da parte dell'Ucraina alla Nato e la promessa di non ospitare basi militari straniere o armi in cambio di protezione da alleati quali Stati Uniti, Gran Bretagna e Turchia. Proprio la natura delle garanzie occidentali sulla sicurezza dell'Ucraina e il fatto che queste possano essere accettabili

per Mosca sembra il principale ostacolo a un accordo, così come lo status dei territori ucraini sequestrati dalla Russia nel 2014.

LE RICHIESTE DELL'UCRAINA

Mykhailo Podolyak, consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ha detto al Financial Times che qualsiasi accordo deve prevedere che "le truppe della Federazione Russa in ogni caso lascino il territorio dell'Ucraina", attaccato con l'invasione iniziata il 24 febbraio scorso, in particolare le regioni meridionali lungo il Mar d'Azov e il Mar Nero, così come il territorio a est e a nord di Kiev.

di MATTEO FORCINITI

È passata una settimana dall'avvio dell'anno scolastico in Uruguay ma i corsi di italiano restano ancora un mistero. Nessuno sa niente, nessuno risponde. Tanto da parte dell'ente gestore -il Casiu (Centro Assistenza Scolastica Italia Uruguay)- come da parte dell'Ambasciata regna il massimo silenzio. Nessuno è in grado di rispondere a una semplice domanda: quest'anno i corsi si svolgeranno oppure no? Chi li organizzerà e in che modalità? Fino ad oggi, ricordiamo, questi corsi sono stati finanziati dal governo italiano e sono stati organizzati dal Casiu con la collaborazione dell'Ambasciata e dell'Anep (Administración Nacional de Educación Pública). L'insegnamento della lingua italiana in Uruguay è stabilito da una convenzione tra i due paesi che risale al 2003 e viene rinnovata ogni anno: l'accordo con le autorità uruguayane prevede solo un'ora e mezza di insegnamento a settimana -diviso in due lezioni di 45 minuti ciascuna- destinato ad alcune scuole elementari nel quinto e sesto anno. Gente d'Italia ha pro-

Il silenzio del Casiu e dell'Ambasciata: il mantenimento dei corsi nelle scuole a rischio

Una settimana dopo l'avvio dell'anno scolastico in Uruguay i corsi di italiano restano un mistero



vato a contattare via mail il dirigente scolastico dell'Ambasciata Antonella Agostinis ma non ha ricevuto alcuna risposta. Non ha espresso nulla di concreto neanche il vicepresidente del Casiu Mario Coppetti intervistato: "Ho chiesto una riunione urgente ai membri del Maiu per informare e vedere se è possibile fare pressioni al governo italiano affinché si risolvi la situazione. Al momento questa è l'unica cosa

che posso dire, da parte nostra c'è l'impegno a far continuare il lavoro del Casiu". Coppetti, che è stato anche candidato all'interno della lista Maiu (Movimiento Asociativo Italo Uruguayo) per le elezioni del Comites, confonde come spesso capita gli incarichi istituzionali con le liste di partito e precisa: "Sappiamo bene che a volte le pressioni possono avere un peso maggiore grazie alla politica". Lascia uno

spiraglio più aperto invece il dipartimento di seconde lingue dell'Anep, l'unico attore in causa che comunica almeno qualcosa di più concreto: "Sicuramente quest'anno i corsi si svolgeranno ma non sappiamo ancora dire con certezza quando potranno partire perché non dipende da noi. Manca l'autorizzazione finale da parte delle autorità italiane, è un problema burocratico che crediamo si possa risolvere presto". For-

te è il sospetto che il "problema burocratico" ipotizzato dall'Anep possa essere la discussa circolare del Ministero degli Esteri che ha imposto nuovi requisiti agli enti gestori dei corsi per poter accedere ai finanziamenti. Questa circolare approvata nel luglio del 2020 prevede, tra le altre cose, l'obbligo di presentare un progetto cofinanziato almeno al 20% con risorse proprie. Tali condizioni però il Casiu non le ha mai potute soddisfare perché non è stato mai in grado di riuscire ad ottenere autofinanziati consistenti: il progetto che era stato presentato per il 2021 arrivava solo al 3,5% di risorse autofinanziate, cifra molto lontana dal 20% auspicato. Tale irregolarità era stata tollerata dal Ministero almeno nel primo anno dell'applicazione della nuova norma. E adesso cosa succederà? I corsi resteranno al Casiu oppure passeranno al nuovo Centro Culturale Dante Alighieri dell'Uruguay fondato lo scorso anno? Il mistero continua.

GUERRA IN UCRAINA

Contro i russi di Putin si sta preparando la resistenza che costò 85 mila morti all'Italia

di **SERGIO CARLI**

Guerra in Ucraina, come finirà è difficile da prevedere, quella che sembrava una passeggiata si rivela una faticosa avanzata.

I soliti altristi si arrampicano sugli specchi della storia per giustificare l'aggressione russa. A tutti noi sembra una follia e anche un atto criminale. Tanto caos per obiettivi raggiungibili con un po' di sforzo diplomatico? A meno che non si tratti di un assaggio per una manovra più ampia.

Ad esempio che, dopo la ignobile e vergognosa ritirata americana dall'Afghanistan, i cinesi aspettino di vedere come va a finire per occupare Taiwan. Dicono di volerlo fare da quasi 80 anni, ma finora non ne hanno avuto il coraggio. Ma qui siamo tornati al '39. E si è visto cosa è successo.

Allora i nazisti avevano penetrato la famiglia reale inglese, oggi i russi hanno in mano i governi inglese e americano.

Ma nemmeno le dittature possono far finta di niente con la volontà popolare. Persino Mao fermò la Rivoluzione culturale quando capì che era troppo e i cinesi non gradivano. Figuriamoci nel mondo di oggi, nell'era di internet. Non sarà facile per Putin. E poi c'è un dettaglio legato alla storia del popolo ucraino che è un errore trascurare.

Tutti dimenticano che in questa stessa terra ucraina



si celebrò la tragica, dolorosa sconfitta dell'Italia di Mussolini, non solo della Germania di Hitler.

Non capisco perché nessuno in Italia voglia ricordarlo. Rimuovere il fascismo è un errore di prospettiva. Il fascismo non fu una malattia infantile dell'Italia post risorgimentale. Fu qualcosa di strutturale italiano. Meglio sarebbe cercare di capire perché e cos'è, la rimozione della memoria del fascismo come male assoluto può fare solo del male. Le due Ucraina: non è gente col mandolino - L'Ucraina che ha alimentato per anni il flusso di badanti e muratori in Italia è principalmente quella all'estremo occidentale della repubblica sovietica. Nei secoli fu territorio in cui si insediavano tribù gotiche (in parte deportate dai romani nella generosa terra emiliana, il che aiuta a capire tanti sta-

ti d'animo). Poi per secoli fu parte dell'impero asburgico. Dopo la prima guerra mondiale quella regione fu assegnata dal disastroso Woodrow Wilson alla Polonia (da Cracovia a Leopoli sono 328 km, meno che da Torino a Venezia). Nel 1939, quando invase la Polonia, Stalin inglobò quel territorio nell'Ucraina. Questo spiega il forte sentimento anti russo, alla base dei partigiani filo nazisti di Stepan Bandera. I sovietici di fidarono sempre poco di quegli ucraini. I militari arruolati dalle parti di Leopoli venivano mandati a servire in Siberia o in Afghanistan. Poi c'è l'Ucraina della pianura - L'Ucraina della grande pianura è un po' la madre di tutti noi, se si accetta la tesi sull'origine degli indo-europei nelle steppe orientali dell'Ucraina e della Russia. Ucraina dei Carpazi o Ucraina del-

la steppa, né gli uni né gli altri mi sembrano gente tenera. Certo i russi disprezzano gli ucraini, loro progenitori, li considerano un popolo di contadini che Stalin sterminò a milioni (chi dice 3, chi 5, chi 12). Forse fu anche per fiaccare il loro nazionalismo. Ma quelli erano gente dei campi, anche loro sono pronti alla guerriglia urbana.

Dimenticano, purtroppo per loro, il precedente storico di cui fecero le spese i poveri italiani. Nella pianura ucraina, fra il 1941 e il 1943, si impantanò il corpo di spedizione voluto da Mussolini per partecipare al dividendo dell'invasione tedesca. Il risultato fu di 85 mila soldati italiani morti nella neve, uccisi dal freddo, dall'Armata rossa e dai partigiani. Di decine di migliaia di nostri militari si sono perse le tracce, migliaia di famiglie, tra cui la mia, hanno pianto per anni i loro cari senza sapere che fine avessero fatto. Un'epopea che a nessuno fa comodo ricordare (a sinistra), a nessuno fece comodo cavalcare (la Dc in piena guerra fredda), a destra ci provarono, poi si arresero, il tempo aveva cancellato la memoria anche per loro.

Trovate il libro sulla ritirata di Russia (editore Mursia) scritto da Egisto Corradi, uno dei più grandi giornalisti italiani di sempre. Vi aiuterà a capire. Per noi in Italia nel dopoguerra, quelli erano russi. Oggi precisiamo che erano ucraini: quegli stessi ucraini

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

gentitalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit. *Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

ni che si apprestano a trasformare la loro terra in un Vietnam per i russi.

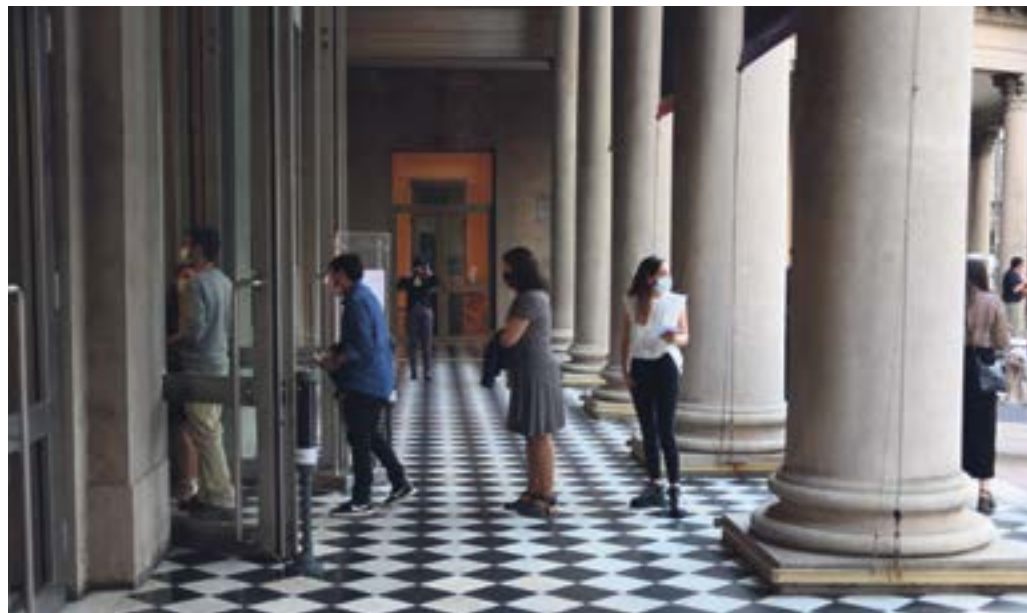
Per un ultimo dettaglio storico, merita ricordare che ai russi la Crimea non ha mai portato fortuna. Fu attorno alla Crimea che a metà '800 si combatté la guerra che tutti abbiamo studiato a scuola, Francia, Austria e Inghilterra in soccorso della Turchia ottomana, con la partecipazione straordinaria dei bersaglieri di Lamarmora e Cavour. Finì male per i russi. Ma forse nelle scuole sovietiche del dopoguerra dopo Stalin non si studiava.

EN EL TEATRO SOLIS

Más de 500 egresados del Instituto de Profesores Artigas recibieron su diploma

MONTEVIDEO (Uypress) Con un acto en el teatro Solís, más de 500 nuevos docentes de la promoción 2019 – 2021 recibieron su diploma. El acto de colación de grado de la promoción 2019-2021 del Instituto de Profesores Artigas (IPA), que incluye a más de 500 nuevos docentes, se llevó a cabo este lunes 14 en el teatro Solís y fue presenciado por unos 280 egresados.

La ceremonia estuvo encabezada por el director general del Consejo de Formación en Educación, Víctor Pizzichillo, y la directora del IPA, Patricia Barragán. En el evento fue reconocido el egresado Germán Mega, de la especialidad Comunicación Visual, quien obtuvo el



premio al mérito escolar en su promoción, al alcanzar una calificación promedio de excelencia.

En declaraciones recogidas por el portal de Presidencia, Pizzichillo resaltó lo especial de la instancia, ya

que la pandemia impidió la presencialidad de esta actividad en ediciones anteriores, y destacó la labor de los

docentes de la carrera. Además, señaló que se procura transformar el plan de estudios para todas las especialidades. Informó que este trabajo se realiza desde hace varios años y que continúa en esta administración. Añadió que se espera que en 2022 se concrete el reconocimiento universitario de las carreras de Formación en Educación. Barragán dijo que, si bien las clases comenzaron con presencialidad plena, no se descarta continuar los cursos en diferentes modalidades. Asimismo, indicó que el profesorado abarca 19 especialidades y una adicional, cuya temática y lugar de dictado fluctúa según las necesidades de la enseñanza.

TIENE QUE APROBARLO EL PARLAMENTO

Uruguay, acuerdo en Congreso de Intendentes para continuar Jornales Solidarios hasta fin de mayo

MONTEVIDEO (Uypress) El Congreso de Intendentes alcanzó un acuerdo para continuar con el programa de Jornales Solidarios hasta el 31 de mayo.

El siguiente paso es que el Poder Ejecutivo envíe al Parlamento el proyecto de ley de extensión.

La noticia fue divulgada por el diario El País, y, según declaraciones del intendente salteño Andrés Lima, se le solicitará al gobierno que envíe al parlamento el proyecto de ley por el que se extiende el programa.

En el programa Oportunidad Laboral -conocido



como Jornales Solidarios-el trabajador, a cambio de una tarea, recibe \$12.500 por un trabajo de 12 días al mes.

Las tareas las marcan las respectivas intendencias y

municipios.

El programa, que en teoría finaliza este mes, fue puesto en marcha para atender la crisis generada por la emergencia sanitaria derivada de la pandemia de covid-19,

que ya cumplió dos años.

De acuerdo a la información divulgada por la AGESIC (Agencia de Gobierno Electrónico y Sociedad de la Información y del Conocimiento), se inscribieron

250.605 postulantes, de los cuales 141.263 eran mujeres, 108.840 hombres y 502 figuran como "otros".

Los puestos se sorteaban y para participar se debía tener entre 18 y 65 años.

EMILIANO ROMAGNOLI IN SUD AMERICA

Riunione tra le associazioni di Argentina, Uruguay e Paraguay

Le Associazioni di emiliano-romagnoli nel mondo dell'area Argentina, Uruguay e Paraguay si incontreranno domani, giovedì 17 marzo, alle ore 21.00 (ora italiana) con i presidenti della Consulta e con i loro Consulteri di riferimento per conoscersi e confrontarsi su bisogni e progetti futuri. Le Riunioni d'area sono uno strumento della Consulta per entrare in contatto con le Associazioni, rafforzare i rapporti con le Comunità nel mondo e accogliere istanze e necessità ma anche per le Associazioni di emiliano-romagnoli nel mondo che possono, così, incontrarsi, creare reti di collaborazione, scambiarsi informazioni e idee.

LO HA STABILITO LA CORTE SUPREMA DELLO STATO DI NEW YORK

La città di Syracuse non ha nessuna autorità per rimuovere la statua di Cristoforo Colombo

Un giudice della Corte Suprema dello stato di New York ha stabilito che la città di Syracuse non ha nessuna autorità per rimuovere la statua di Cristoforo Colombo, da anni al centro di svariate polemiche. Ben Walsh, sindaco della città, nell'ottobre 2020 aveva annunciato la rimozione del monumento aggiungendo che sarebbe stato sostituito con un luogo che avrebbe onorato il patrimonio degli italoamericani e dei nativi americani. Decisione presa dopo anni di proteste. Nel maggio 2021, The Columbus Monument Corporation, gruppo composto da sostenitori della presen-



za della statua, aveva citato in giudizio la città al fine di impedirne la rimozione affermando che il sindaco non aveva l'autorità per farlo. E il

giudice Gerard Neri si è rivelato d'accordo: "La città - ha spiegato - non ha il diritto legale di alterare l'opera d'arte nota come Christopher Co-

lumbus Monument o rimuovere la stessa o parte di essa dalla sua posizione attuale in St. Mary's Circle, noto anche come Columbus Cir-

cle". Ma non è tutto perché il giudice ha anche stabilito che Syracuse deve conservare e mantenere la statua per il resto della sua vita utile, mentre da parte sua l'amministrazione della città aveva affermato che il monumento aveva "superato la sua vita utile". Soddisfazione da parte della Columbus Monument Corporation: "Apprezziamo l'attenta considerazione della Corte nei confronti della nostra petizione - si legge nel comunicato - la decisione riflette la misura in cui la Corte ha ascoltato e analizzato le argomentazioni di tutte le parti". Non si arrendono però i gruppi che volevano la rimozione di Colombo, in particolare Neighbors of the Onondaga Nation e Women of Italian and Syracuse Heritage in Cny (Wish in Cny): "Fiduciosi si tratti solo di una battuta d'arresto temporanea" ha dichiarato Donna Inglima co-fondatrice di Wish in Cny, mentre il sindaco Walsh ha già preannunciato ricorso verso la sentenza.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il diavolo a Kiev

(...) comune di Torino: ad esempio Genova è una città molto più satanista del capoluogo piemontese, tanto per sfatare una banalità. Quindi, adesso sappiamo che nella provincia di Cerkassy è stata ufficialmente registrata come comunità religiosa un'associazione di fedeli del Diavolo. Sì, più a Sud c'erano da secoli gli Yazidi ma quella è una storia più complessa, tanto che questi simpatici adoratori del "serpente antico", in ucraino si fanno chiamare semplicemente "Bozhici", che poi vuol dire "satanisti" con grande spreco di fantasia. Il loro leader si chiama Serghei Neboga che pare significativi "Non-Dio", e che comunque davanti alla (buon)anima di Aleister Crowley non giganteggia. Il fatto, comunque, è legale ed è consentito dalla Costituzione dell'Ucraina: ovviamente la prima pietra dell'edificio di culto è stata posta la notte di Valpurga,

in un luogo chiamato Bosco Nero, conosciuto anche come Bosco del Diavolo.

Neboga afferma che la sua comunità di fedeli "è un'associazione degli stregoni e delle streghe che praticano l'idolatria del diavolo", ma non è gratuita, anzi offre servizi a pagamento - in dollari - per officiare rituali oscuri di ogni genere e sorta. In effetti, anche loro avranno delle spese e di qualcosa dovranno pur vivere, per quanto siano cospicue le risorse economiche degli inferi - George Soros ce ne dà un esempio - anche i satanisti ucraini applicheranno la variante personalizzata dell'antico detto "aiutati che Lucifero ti aiuta". Comunque, anche questo seppur con i toni del ridicolo, è uno di quei molti, troppi "segni dei tempi", che non dovrebbe essere né ignorato né sottovalutato, perché il Plagiario è in gran fermento adesso, e quale luogo più

pregno di energie oscure di un teatro di guerra, nel quale i mastini dell'Inferno possano essere liberati? Sarebbe interessante sapere chi siano i reali finanziatori di questa impresa. Ma chi si occupa da tempo, seriamente, di tali argomenti, non avrà difficoltà a risalire sino a loro, che in perfetti abiti sartoriali siedono in Consigli d'amministrazione e sorseggiano flûte di Cristal in feste sulle terrazze delle città più ricche del mondo. Non è questa una guerra "strana", lo sono tutte "strane", da mezzo millennio circa. Ma la stolideità e la cecità dell'uomo gli impedisce di vedere e gli fa considerare tutto questo mera fantasia, a volte malata. Ricordate cosa diceva il vecchio e profondo Charles Baudelaire? Ovvero "il più riuscito inganno del Diavolo è il farci credere di non esistere". E poi non cercatelo con le zampe caprine, il muso bestiale e le grandi ali membranose come nella notte di tregenda sul Monte

Calvo in Fantasia di Walt Disney. Questo Diavolo è bello, o comunque signorile, elegante, simpatico. È Mefistofele più che Lucifero, è la suadente voce dell'inganno che vi prospetta la pace, che vi promette la democrazia, la libertà e l'uguaglianza. È un demone pietoso, anzi pietistico, questo che adesso si aggira per le strade dell'Est, sotto i colpi di mortaio, sorride ai profughi, accarezza i bambini. Quanto tempo gli resti non lo sappiamo, né io, né voi e neppure lui, ma sa che deve agire in fretta, che la guerra - quella vera, quella antichissima - è ancora in vigore e che le sue armate... anche se ci spera e ci crede... non prevarranno.

Quindi, alla fine di questo discorso tra l'ironico e il serio, guardatevi bene intorno, aprite gli occhi e scegliete il colore degli scacchi con cui giocare... ma ricordate che non è detto che il nero sia ciò che si crede. Giocate, ora.

DALMAZIO FRAU

CI È VOLUTA UNA GUERRA PER FARGLI PERDERE TUTTO

La caduta senza fine di Roman Abramovich, con i beni congelati in Uk e sanzionato dall'Ue

di GREGORIO SORGI

Negli ultimi giorni il Regno Unito ha imposto sanzioni contro sette oligarchi russi accusati di avere legami con il Cremlino. Ma c'è un nome che ha fatto più rumore degli altri: Roman Abramovich, conosciuto dal grande pubblico perché proprietario del Chelsea dal 2003, che ieri è stato sanzionato anche dall'Unione europea. Le autorità britanniche hanno congelato i suoi beni nel Regno Unito, tra cui una villa dal valore di 125 milioni e il club della Premier League, che è stato messo in vendita dal governo. Il magnate russo è stato fotografato ieri in partenza dall'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, dopo che Israele si è rifiutato di offrire rifugio agli oligarchi sanzionati dall'occidente.

Il governo di Londra ha accusato il magnate russo di avere un vecchio rapporto

di amicizia con Vladimir Putin, e di essere di fatto a capo dell'azienda produttrice di acciaio Evraz, che sostiene l'invasione russa dell'Ucraina. Il ministero degli Esteri di Londra ritiene che Abramovich eserciti "un controllo effettivo" sulla società, che "contribuisce a minare o minacciare l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina (...) e potenzialmente fornisce l'acciaio utilizzato nella produzione dei carri armati russi"

Secondo l'inchiesta della trasmissione BBC Panorama, la parabola di Abramovich ha avuto inizio nel 1995, quando il giovane e ambizioso commerciante di petrolio, porta a compimento l'affare che lo avrebbe reso miliardario. Stando alla ricostruzione della BBC, un ministro russo ha versato 137 milioni di dollari sul conto di una banca che avrebbe poi pre-

stato i soldi ad Abramovich, consentendogli di acquistare la compagnia petrolifera Sibneft. Il magnate e il socio d'affari Boris Berezovsky, che è stato trovato morto nel 2013 vicino Londra in circostanze misteriose dopo avere rotto con il proprietario del Chelsea, hanno acquistato Sibneft a un prezzo di saldo (250 milioni di dollari) e l'hanno rivenduta al governo russo per 13 miliardi nel 2005.

La BBC ha visionato un documento delle autorità di Mosca secondo cui Abramovich ha sottratto circa 2,5 miliardi alle casse dello stato nell'ambito di quest'operazione. Questo è stato il verdetto dell'indagine svoltasi all'epoca: "Il Dipartimento dei reati economici è giunto alla conclusione che se Abramovich fosse andato a processo sarebbe stato accusato di frode ... ordita da un gruppo appartenente al



Roman Abramovich

crimine organizzato". Tuttavia, il processo non è andato avanti per via delle interferenze dell'allora presidente russo Boris Yeltsin, che è intervenuto personalmente per bloccare tutto.

La BBC ha parlato con Yuri Skuratov, il procuratore russo a capo dell'inchiesta che è stato silurato nel 1999 in seguito alla pubblicazione di un video porno che, a suo dire, è stato fabbricato per farlo fuori. Riferendosi alla vicenda Sibneft, Skuratov ha detto: "In pratica si è trattato di una frode in cui coloro che sono stati coinvolti nella privatizzazione hanno formato un gruppo criminale che ha consentito ad Abramovich e Berezovsky di prendersi gioco del governo, evitando di pagare il valore reale della compagnia".

Nel 2002 l'oligarca russo

finisce al centro di un'altra torbida vicenda tutt'ora irrisolta. Abramovich e un altro socio tentano di acquistare la compagnia petrolifera Slavneft, ma un consorzio cinese offre quasi il doppio. Alcuni protagonisti dell'operazione, come l'allora viceministro all'energia Vladimir Milov, raccontano alla BBC che l'establishment politico russo aveva già deciso di fare vincere Roman Abramovich. A quel punto, viene rapito a Mosca un membro della delegazione cinese in circostanze misteriose e mai del tutto chiarite. Questo atto di intimidazione induce il gruppo di Pechino a fare un passo indietro e, ancora una volta, Abramovich viene ricompensato.

Infine, la BBC ha citato un'altra indagine del 2010 delle autorità spagnole secondo cui Roman Abramovich in realtà sarebbe un faccendiere di Putin, di cui gestisce il patrimonio. L'ex viceministro Vladimir Milov ha confermato questa versione alla BBC: "Penso che Abramovich condivida la sua ricchezza con Putin. Il presidente russo non dà nulla a nessuno senza avere in cambio una ricompensa economica". Questi dettagli erano risaputi da vari anni, ma la presenza del magnate russo è stata tollerata dai governi di ogni colore. Ci è voluta una guerra per fargli perdere tutto.

DAL PARLAMENTO ALLA MIMETICA

Chi è la vicepremier ucraina Iryna Vereshchuk

Dal giorno dell'attacco russo ha indossato la mimetica e cerca di salvare il suo popolo attraverso i corridoi umanitari. Iryna Vereshchuk, classe 1979, è nata il 30 novembre a Rava Ruska. Si è diplomata presso l'Istituto Militare del Politecnico di



Iryna Vereshchuk

Leopoli, in "Informazione Internazionale" e ha prestato servizio come ufficiale

nell'esercito ucraino per cinque anni. Successivamente ha conseguito la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Leopoli. Ha lavorato come avvocato ed è stata sindaco di Rava Ruska, la città dove è nata, diventando il più giovane sindaco del paese. Dopo alterne vicende politiche nel 2021 si candida al Par-

lamento per il partito Servitore del popolo, lo stesso del presidente Zelensky e viene eletta. Iryna viene poi nominata primo vice primo ministro dell'Ucraina e ministro dei territori temporaneamente occupati e degli sfollati interni. Si è sposata due volte e ha due figli. Da quando è scoppiata la guerra ogni giorno ci informa sulla percorribilità dei corridoi umanitari, su quante persone sono riuscite a mettersi in salvo dalle città assediate.

di MARCO LUPIS

CHISINAU - "Niet, siete giornalisti stranieri, non potete passare". I tre militari russi in tuta mimetica alla "frontiera" tra Moldavia e Transnistria (l'enclave moldava de-facto indipendente, ma in realtà riconosciuta solo dalla Russia di Putin) si fanno capire molto bene, anche se non si capisce il russo. Soltanto i gesti, e gli sguardi torvi, sono sufficienti. E anche questo è un segnale molto chiaro che qui a Chisinau, capitale della piccola Repubblica Moldava, la tensione sta salendo sempre di più, rischiando di mettere in ginocchio una nazione già investita in pieno dall'onda dei profughi in fuga dall'Ucraina in guerra, proprio dietro i suoi confini.

Mariana Ianachevichi gestisce qui la più antica Ong moldava, Ave Copiii. Da settimane ormai, continua a lavorare senza tregua, 20 ore al giorno, per organizzare la distribuzione degli aiuti ai profughi in fuga dall'Ucraina. Mi mostra una montagna di confezioni di pannolini pronte a partire verso i centri che ospitano i rifugiati. Ha il volto tirato, e non solo per la fatica. Mi dice: "Ogni sera qui andiamo a dormire, senza sapere se la mattina dopo ci troveremo i carrarmati sotto casa". "I rischi per la sicurezza della Moldova sono seri", ha detto ai giornalisti la Presidente Maia Sandu, eletta nel 2020 con un programma di governo filo-occidentale: "In molte parti del Paese", ha aggiunto, "si sente il rumore delle bombe oltre confine". Per i moldavi, guardare alla televisione le immagini devastanti dell'invasione russa della vicina Ucraina riporta alla mente i ricordi dolorosi del conflitto che coinvolse i separatisti sostenuti da Mosca 30 anni fa, dando vita appunto alla Transnistria, e aumenta i timori che il paese possa diventare il prossimo obiettivo della Russia.

È questo il sentimento dominante in questa città, Chisinau, dove vive la stragrande maggioranza della popolazione moldava. In tutto il Paese vivono meno di 3 milioni di persone, che si trovano ora a dover affrontare un'ondata di profughi in fuga che "ha superato, ieri, le 330.000 unità". I numeri di questo esodo, gigantesco per

PERCHÉ ATTENDE SEGNALI DA MOSCA

"Voi qui non potete entrare" Porte chiuse in Transnistria

Se le forze russe riusciranno a prendere Odessa si troveranno a soli 70 km da qui e potranno ambire al corridoio sud. Così cresce la preoccupazione in Moldavia che teme l'invasione dall'enclave



una nazione così piccola (sarebbe, in proporzione, come se in Italia fossero già arrivati 6-7 milioni di rifugiati) che è anche la più povera d'Europa, stanno mettendo in crisi questo Paese, che sta facendo sforzi incredibili - economici, sociali e umanitari - per accogliere più persone possibile. Con risorse limitate, tanto è vero che il portavoce del ministro degli Esteri ha riconosciuto che la Moldavia non è in grado di provvedere anche allo spostamento dei profughi verso il resto d'Europa. La maggioranza dei rifugiati, infatti, considerano la Moldavia solo una tappa intermedia, un primo approdo (non si sa nemmeno più quanto sicuro, in verità ...) nella loro drammatica fuga, che ha come meta l'accoglienza delle nazioni europee più ricche, inclusa l'Italia, dove molti hanno parenti che lavorano.

In quello che era il Palazzo delle Esposizioni, o meglio, la Fiera della città, Moldexpo, il Governo ha allestito il più grande centro per ospitare i profughi. L'enorme capannone è stato diviso in una miriade di "stanzette", ricavate con pannelli di plastica e con una tenda davanti, per cercare di

dare un'illusione di privacy alla famiglia di profughi che li occupa. Colpisce l'enorme quantità di bambini; piccoli e piccolissimi, che gattonano in giro, mentre i più grandicelli giocano con giocattoli messi a disposizione dai volontari e dal governo, tricicli, cavallucci a pedali. E tanti adolescenti, che se ne stanno quasi sempre chiusi nei cubicoli, gli occhi fissi sul telefonino. Quando li sollevano per guardarci, in quegli occhi si vede tutto lo spaesamento e la paura che hanno dovuto vedere, in fuga dalle loro case bombardate, con la loro quotidianità distrutta, forse per sempre. Sono già abbastanza grandi da comprendere la vastità della tragedia di cui sono rimasti vittime e da permettere a questi orrori di penetrare in profondità nei loro animi. Ma allo stesso tempo sono ancora abbastanza bambini da rimanerne traumatizzati, forse per il resto della loro vita. E poi solo donne. Madri, mogli e nonne. Gli uomini sono rimasti a combattere.

Ieri abbiamo deciso ieri di provare ad entrare in Transnistria, perché è da lì - tutti qui ne sono consapevoli - che l'esercito di Pu-

tin entrerà in Moldavia, se cominciasse davvero l'invasione. Dalla capitale basta un'ora e mezza di macchina, guidando sulle disastrose strade moldave, per arrivare al "posto di confine" tra Moldavia e Transnistria, ed è un'esperienza quasi surreale. In mezzo al nulla, lungo una strada che si fa sempre più stretta fino a diventare quasi una stradina di campagna, appare una sbarra, un cartello che dice minaccioso "Stop!" e tre militari in divisa e kalashnikov si materializzano improvvisamente. Non manca nemmeno un "bel" carrarmato russo, parcheggiato di lato, come se fosse il mezzo di trasporto che i tre usano per andare la lavoro alla "frontiera" ogni mattina, ma che di questi tempi - e da queste parti - risulta minaccioso assai. Nel terzetto di militari russi, il capo sembra una ragazza, bionda, giovane. Forse perché è l'unica che conosce tre parole in croce di inglese. Il più torvo è un omeone in divisa grande e grosso, con lo stomaco prominente che preme sui bottoni della mimetica. Ha cominciato a lanciarci sguardi minacciosi già a distanza. Del resto, qua non c'è in giro nessuno. Dino Buzzati deve essersi ispirato a questo strano posto, nell'immaginare la guarnigione di frontiera del suo Deserto dei Tartari... Nelle quasi due ore passate chiusi in macchina, mentre i tre controllavano i nostri passaporti e i nostri accrediti-stampa, è passata solo un'altra macchina, ma in senso contrario.

In russo, ci chiedono cosa facciamo, per quali giornali scriviamo, dove viviamo, perché siamo venuti in Moldavia, dove siamo stati prima di venire in Moldavia ma, soprattutto se siamo mai stati in Ucraina... Meno male che è venuto con noi un collega americano che



parla russo, Jim, se no la conversazione sarebbe potuta avvenire solo a gesti. Poi perquisiscono noi e la macchina, ci fanno aprire ogni singolo zaino, aprono il mio laptop e chiedono al fotografo di accendere la sua Canon e di mostrargli le foto salvate in memoria. Sono tutto sommato gentili, ma seri e silenziosi.

Ma non c'è niente da fare. In questo avamposto controllato dall'esercito di Putin praticamente dentro l'Europa (la Moldavia non è nella Nato ma ha uno status speciale nei confronti dell'Unione Europea) i giornalisti stranieri adesso non entrano più. Lo cambiamo definitivamente quando, finalmente, riappare il corpulento

soldato russo, con in mano i nostri passaporti, la mia tessera della Federazione Internazionale dei Giornalisti, la lettera di accredito dell'HuffPost, i documenti degli altri. Jim, il collega che parla russo, ci riferisce quel che ha detto: "Dobbiamo tornare indietro. Dice che hanno chiesto l'autorizzazione a qualcuno del "governo" (della Transnistria), dopo aver mandato le foto dei nostri documenti, dei pass stampa etc., e che quel qualcuno ci ha espressamente vietato l'ingresso in Transnistria".

Se le forze russe riusciranno a prendere completamente il porto ucraino sud-occidentale di Odessa – e lo faranno presto – si troveranno a soli 70 km dalla Transnistria. Quindi, se il Cremlino decidesse di dare vita al famigerato corridoio russo che dalla Crimea, attraverso il Donbass arriva fin qui, si realizzerrebbero due cose: la prima, che l'Ucraina diventerebbe un paese senza sbocco sul mare, tagliato fuori dal Mar Nero; e in secondo luogo, che la guerra di Putin si sarebbe ufficialmente estesa alla Moldavia, candidato ad entrare in

Unione Europea, strettamente legato alla Romania, membro della Nato.

E il fatto che noi non siamo riusciti ad entrare in Transnistria – dove, fino a ieri, si entrava con relativa facilità – può significare che qualcosa di davvero brutto sta per accadere da queste parti, tenuto conto che le notizie sull'aumento dello stato di allerta nella repubblica-fantasma di Transnistria, di fatto già armata da Putin, sono state confermate.

"Se l'Ucraina cade, la Russia farà fare la stessa fine alla Moldavia", ha detto l'ex presidente della Corte costituzionale Alexandru Tanase in un post su Facebook. Ed ha aggiunto di essere convinto che "al Cremlino c'è già una lista per insediare a Chisinau un governo fantoccio".

Mentre mi giro a guardare il posto di "confine", dopo aver fatto inversione con la nostra auto, riesco ancora a scorgere lo sguardo torvo del corpulento soldato russo puntato verso di noi. Tutt'attorno il nulla. Impossibile non provare un brivido lungo la schiena.

di ENRICO PIRONDINI

Putin, silenzio, parla il suo corpo. E che dice? "Vi disprezzo tutti". Lo sospettavamo. Il linguaggio del corpo non bara.

È una cosa seria. Sve-la la falsità, porta a galla l'inconscio, manifesta le intenzioni. È un lessico segreto. Basta un sopracciglio, un indice, uno sguardo e si capiscono tante cose. È la forma più importante di Comunicazione non verbale. Perché è inconsapevole. Non inganna. Soprattutto nei momenti emotivi di gioia, rabbia, paura, tristezza. Gli esperti hanno studiato lo zar. Ecco i risultati.

GESTUALITÀ

Gli italiani parlano con le mani, Putin no. Gestualità sempre composta e minimalista. Ma nella cultura russa, dove si sorride poco, minore è l'espressività e

MA ANCHE LA SUA AUTOREVOLEZZA

Il linguaggio del corpo di Putin svela la sua fame insaziabile, l'aggressività e la rabbia



Vladimir Putin

maggior è l'autorevolezza. In realtà il suo apparente equilibrio esprime molte cose: rabbia, disgusto, una fame insaziabile. È un disprezzo totale per gli altri.

LE MANI

Putin le tiene sempre appoggiate sulla scrivania. È probabilmente un gesto di "ancoraggio" per tenersi saldo in una situazione di disagio. Lo zar ha vissuto la guerra in Afghanistan e la guerra fredda come a Berlino. Sa come gestirsi. Eppure si tocca la cravatta, tamburella con un dito, guarda in basso.

LA PAROLA

Quando prende la parola si sposta in avanti. Gli esper-

ti lo chiamano un gesto prossemico di massima aggressività. La "Prosemica", spiegano gli esperti, è la disciplina semiologica che studia appunto i gesti, il comportamento, lo spazio e le distanze, all'interno di una comunicazione, verbale e non. Putin ci tiene alle distanze. Quasi come in India dove un paria (casta più bassa) quando incontra un bramino (casta sacerdotale) deve rispettare una distanza di 39 metri.

INDICE PUNTATO

È l'unico gesto che gli sia sfuggito. O almeno così è stato nel famoso discorso del 24 febbraio. Di norma gli scappa quando intimi-

disce. Ricordate? "Chiunque cerchi di interferire..". L'indice puntato è un evidente gesto aggressivo.

IL VISO

Resta del tutto impassibile. Le labbra spinte in alto e il naso arricciato sono la conferma del suo disgusto. Idem gli "occhi a fessura". Senza dimenticare le sopracciglia inchiodate che si alzano solo per sottolineare le parole più forti del discorso.

LAVOCE

Putin usa i toni bassi. Apposta. Vuole così veicolare il senso di potenza e gravità. Finora gli è andata bene. Ma fino a quando la recita durerà?

di **GIORGIO OLDOINI**

Guerra in Ucraina, che differenza c'è fra ieri e oggi, fra il Medio Evo e il mondo di oggi. L'infelice che il signore del decimo secolo attaccava alla macina del mulino, il contadino che Cesare Borgia faceva legare ad un albero e trafiggeva di frecce per divertire le dame della sua corte, tutti costoro non avevano la nozione astratta della "giustizia" che veniva violata in essi.

I cittadini ucraini bombardati da un esercito invasore, sono invece protetti dalla solenne "Dichiarazione Universale" del 1948. Le Costituzioni dei paesi moderni contengono le affermazioni più solenni, perfettamente conformi alla filosofia politica introdotta con la Rivoluzione francese e dal Bill of Rights.

La Costituzione russa riconosce il diritto all'invulnerabilità della persona (art. 22); la libertà di coscienza (art. 28); la libertà di pensiero e di parola e quella di cercare, ricevere, trasmettere, produrre e diffondere l'informazione con ogni mezzo legale (art.29).

Tuttavia, nessuno di questi diritti ha avuto applicazione, come è dimostrato dagli arresti degli oppositori al regime o dalla chiusura dei media indipendenti. L'impiego dei carri armati, degli aerei e dei missili per ottenere la neutralità militare dell'Ucraina, è una bufala, perché i missili e gli aerei della Nato si possono lanciare dalla Polonia o dai paesi baltici con la medesima efficacia.

Se di questo si trattasse, allora la Russia dovrebbe pretendere la neutralità di tutti i paesi europei che appartenevano all'URSS e quindi allargare il perimetro della guerra con l'impiego del nucleare.

Il vero obiettivo di Putin è quello di dimostrare che la Nato non interverrà militarmente, perché gli europei

**GUERRA IN UCRAINA/2**

Come si spiega la violenza in un mondo diviso fra pochi Paesi democratici e tante dittature

non rinunceranno mai al loro benessere economico. L'obiettivo di scoraggiare altre "defezioni" verso l'occidente sembra raggiunto anche nell'interesse della Cina, un'impressionante macchina "aziendale", destinata a vincere tutte le guerre con le "fragili" imprese occidentali, impegnate sul fronte delle regole e delle burocrazie. La stessa situazione si sta verificando nei paesi dell'Islam che non riconoscono il Valore della "Vita". La Dichiarazione Universale Islamica dei Diritti Umani del 1981 tutela il diritto all'uguaglianza, al giusto processo, all'onore e alla reputazione, riconosce il diritto d'asilo, la libertà di fede, di pensiero e di parola. Tuttavia, il mondo sa che i cittadini di questi paesi subiscono un regime poliziesco di terrore.

DIRITTI UMANI VIOLATI

Le violazioni dei diritti umani in Russia, nel sud est asia-

tico, nel medio oriente e in Africa, comportano effetti a cascata. Causando problemi di sempre maggiore gravità in relazione al crescente numero di rifugiati, ai flussi migratori e al traffico di esseri umani.

E proprio gli esodi di massa dall'Ucraina stanno producendo all'Europa un danno non ancora valutabile in termini economici ma certamente di proporzioni enormi. Per quanti conoscono il linguaggio del business non si tratta quindi di una questione etica o geopolitica, ma anche economica.

Le presenti generazioni porteranno la responsabilità di non avere compreso che il rispetto dei diritti dell'uomo è condizione essenziale per la pace. Che la violazione sistematica di essi da parte di un solo governo costituisce una minaccia di guerra per tutti. Solo che il mondo si divide tra una minoranza che rispetta i valori liberali e una

maggioranza che non è ancora in grado di recepirli. L'unico filo invisibile che unisce i due terzi del globo (Pakistan, India, Cina e teocrazie) con il restante terzo, è il business, indispensabile per lo sviluppo degli stessi paesi capitalisti, disposti ad accantonare i "principi" di fronte ad una commessa remunerativa. Nessuno storce il naso per il fatto che l'emiro accompagnato da 12 mogli completamente velate, venga ricevuto negli hotel londinesi con gli onori del sovrano, grazie al fatto che egli acquista gran parte degli immobili, delle squadre di calcio e delle aziende in crisi della city.

Esattamente come i sindaci di molte città italiane conferiscono la cittadinanza onoraria agli oligarchi che investono in ville e panfili nel loro territorio.

Si tratta magari degli stessi sindaci che osteggiano il diritto delle semplici donne

arabe a portare il burka nelle spiagge.

A seguito dell'invasione in atto, questa tendenza si è come capovolta. Il popolo dei "Social Network" esige che la Coca Cola chiuda gli stabilimenti in Russia, così come la Mercedes e che si interrompano le forniture di gas. Persino gli stilisti italiani rinunciano ai loro atelier. Quanto può durare questa politica che ricostituisce, mutato nomine, gli antichi steccati ideologici?

Si interromperebbe il processo di trasformazione del Paese verso il libero mercato. Non è facile trasformare il pacifico uomo sovietico in "homo oeconomicus". In passato, l'URSS aveva potuto godere di una rendita nei confronti dei paesi satelliti e dello stesso Occidente. Non risulta ad esempio che vi siano mai state joint ventures significative tra imprese italiane e sovietiche che abbiano avuto risultati positivi per quelle italiane. Lo schema sovietico a suo tempo mutuato in Italia, era (e resta in gran parte della popolazione russa) quello della grande fabbrica, dei grandi caseggiati, del dopolavoro, della sezione del partito. Luoghi tutti nel cui ambito era più agevole il proselitismo di massa. In un'epoca in cui gli stessi paesi occidentali attraversano una crisi profonda, una critica fondata sulla fedeltà all'ideale democratico, determinata dalla ricerca di un'etica sociale anziché soltanto economica, deve rimanere la ragione e il fine dei nostri governanti.

Il rispetto sostanziale delle Costituzioni moderne dovrà servire alla collettività per impedire ai regimi di schiacciare l'individuo, di menomare la libertà fisica, morale, sentimentale, intellettuale. Al di fuori di questi canoni, le Costituzioni diventano un ammasso di teorie fondate sull'osservazione di uno stato di cose ormai scomparso.

NO AFLOYA

Argentina: inflación de febrero fue 4,7% y acumuló 52,3% en los últimos doce meses

BUENOS AIRES (Infobae) Los alimentos volvieron a tener un aumento importante y registraron un 7,5% de variación. Para este mes, las consultoras ya estiman un índice aún mayor por la suba de combustibles

La inflación volvió a acelerar en febrero y alcanzó el 4,7%. De esta manera, acumuló así un 52,3% de variación en los últimos doce meses, según informó este martes el Indec. El primer bimestre del año comenzó de esta manera con altos índices de precios, ya que en enero el IPC había marcado un 3,9%, lo que empieza a arrojar dudas sobre la viabilidad de la proyección oficial que acordaron el Gobierno y el FMI, que tiene un techo de 48% para 2022.

De esta manera, la suba de precios del segundo mes del año estuvo por encima de lo que esperaban las consultoras privadas, que proyectaban un 4 por ciento. Los alimentos volvieron a tener un peso relevante en la inflación de febrero, ya que aumentaron un 7,5 por ciento. El Gobierno, en ese sentido, analiza medidas como una suba de retenciones a algunos productos agropecuarios para buscar "desacoplar" el precio doméstico del shock de valores internacionales de los alimentos por la guerra en Ucrania.

Según el diagnóstico del Ministerio de Economía, los precios mostraron un impacto inmediato del conflicto bélico en el este europeo. "El indicador se vio afectado por el impacto



Alberto Fernández

de la suba de precios internacionales de los principales commodities, debido a la sequía y al conflicto en Ucrania", mencionó el Palacio de Hacienda. La invasión rusa, de todas formas, comenzó el 24 de febrero, apenas cuatro días antes de que termine el mes de referencia para el último IPC.

"Frutas y Verduras registraron subas de dos dígitos en casi todas las regiones. Los rubros más afectados fueron Lácteos - con aumentos de entre 6,0% y 8,0% según la región, Pan y cereales con subas entre el 3,7% y 5,8% mensual y Carnes y derivados, con incrementos del orden del 5,0% mensual", analizó el Ministerio de Economía.

"La inflación fue impulsada por el componente Núcleo que aumentó 4,5% mensual (vs. 3,3% en enero), afectado principalmente por la suba de alimentos. Continúa alta la inflación

de Estacionales, que aumentaron 8,4% mensual (vs. 9,0% en enero), ya que persisten las subas de Verduras y Frutas", continuó el Palacio de Hacienda.

El transporte fue otro rubro con aumentos por encima del promedio (4,9%). Más abajo quedaron: Equipamiento del hogar (4,4%), Bienes y servicios varios junto con Restaurantes y hoteles (4,3% cada uno), Salud (3,6%), Prendas de vestir y calzado (3,4%), Vivienda, agua, electricidad y gas (2,8%), Bebidas alcohólicas y tabaco (2,7%), Educación (2,6%), Recreación y cultura (2,3%) y comunicación (1,5 por ciento).

La división de Alimentos y bebidas no alcohólicas (7,5%) fue la de mayor aumento del mes a nivel nacional, además de ser la de mayor incidencia en todas las regiones: en el promedio, aportó más de 2 puntos porcentuales a la suba

del Nivel general", indicó el informe del Indec. El economista Santiago Bulat señaló que el incremento de 7,5% fue el porcentaje de aumento más elevado mensual que se registró desde que el organismo recuperó la credibilidad de sus estadísticas, en 2016.

En ese sentido, el economista Nadin Argañaraz agregó que "es el mayor crecimiento mensual observado desde que el Indec retomó la medición de la inflación a fines de 2016. El segundo valor más alto se observó en septiembre de 2018 (7,0 por ciento). La suba de los alimentos y bebidas no alcohólicas impacta de lleno en el poder adquisitivo de los trabajadores y jubilados, que destinan una importante porción de su ingreso al consumo de estos bienes", consideró.

Los aumentos de alimentos fueron especialmente altos en el Conurbano bonaerense, donde tuvieron una suba de 8,6 por ciento y fue la única región de las consideradas por el Indec de forma particular que superó el promedio de 7,5 por ciento. En los primeros dos meses del año la suba de alimentos ya alcanzó el 12,8% y en el Gran Buenos Aires llegó a 14,2 por ciento.

Medido en términos interanuales, los bienes comestibles y bebidas tuvieron en los últimos doce meses un incremento de 55,8% -contra el 52,3% de IPC general-. En el GBA, en particular, la suba fue mayor en el último año: 58,5 por ciento.

Entre los alimentos tomados en cuenta en el relevamiento de Indec en el Gran Buenos Aires se destacaron: lechuga (72,7%), tomate redondo (40,8%), cebolla (30,8%), limón (27%), huevos (22,5%), naranja (19,8%), papa (16,3%), leche en polvo (15,8%), carne picada (11,7%) y jabón (11,2 por ciento).

Con los aumentos de precios regulados que se aplicaron este mes, la suba de los alimentos y el reciente ajuste del precio de los combustibles, los analistas económicos ya anticipan que la inflación de marzo podría alcanzar el 5% y, en ese caso, sería el índice mensual más alto desde septiembre de 2019, cuando luego de las PASO se superó el nivel del 5% mensual (el pico de 2019 fue de 5,9%).

Otros analistas, en tanto, ubican las proyecciones para el índice mensual de marzo en 4,4% o con un piso de 4,5%, cerca del índice más alto en el último año. El pico de 2021 fue en marzo de ese año, con un índice mensual de 4,8%.

Este martes en un acto en Tortuguitas, el presidente Alberto Fernández habló de que este viernes comenzará una "guerra" contra la inflación. "Espero que esta semana podamos empezar a poner orden el tema de la deuda, y prometo que el viernes va a empezar otra guerra, la guerra contra la inflación en la Argentina; vamos a terminar con los especuladores y vamos a poner las cosas en orden", aseguró.

di FRANCO ESPOSITO

Sembrava un'indagine come tante nell'ambito della lotta allo spaccio di sostanze stupefacenti. Partita con discrezione, silenzi ed elusioni posticce, l'inchiesta ha centrato un risultato colossale. Un maxi sequestro di droghe pronte per essere immesse in commercio. Smontato il ghitto malaffare, il marchingegno delinquenziale da due milioni al mese. Stroncato il traffico di droga che già aveva portato fiumi di denaro nelle tasche della banda viaggiante tra l'Emilia e il Lazio.

Gestori del lucroso giro un gruppo di albanesi. Condotta dal pm Roberto Ceroni, l'indagine ha portato a nove ordinanze di custodia cautelare. Un giro di droga e di denaro pazzeschi, tra Bologna, Firenze, Modena, Milano. Un'indagine lampo, portata a compimento dagli uomini dell'Antidroga della Squadra Mobile.

L'indagine nata ad aprile ha consentito la realizzazione di un cospicuo bottino. Gli agenti coordinati dal pm Ceroni hanno sequestrato un vero e proprio patrimonio, in un capannone di Firenze. Centoventisei chili di hashish, ventisei di cocaina, settanta di marijuana, ventidue di eroina.

Punto di partenza dell'indagine la città di Bologna. Proprio dal capoluogo emiliano partiva una rete di vendita molto ben strutturata. Vi agivano in qualità di puntuali operatori venditori di morte una serie di "pesci definibili medio piccoli". Le sostanze stupefacenti venivano smerciate nelle piazze della movida bolognese, oggetto di continue discussioni in città.

Centrale nel gruppo la presenza e l'operatività di un quarantunenne con prece-

26 CHILI DI COCAINA, 22 DI EROINA, 126 DI HASHISH, 70 DI MARIJUANA

Scoperta in un capannone la droga della ricca banda albanese

L'indagine dall'esito felice al capobanda albanese fruttava 2 milioni al mese



denti specifici. Attraverso lui gli inquirenti sono arrivati al resto della balorda compagnia con una certa facilità. Ancora albanesi, due, a conferma di un'etnia che dimostra grandi capacità di approvvigionamento e vendita di enormi quantità di eroina nel panorama internazionale, non solo italiano. Gli albanesi risiedevano a Granarolo e a San Lazzaro di Savena. Ma presto si sono spostati a Bastigia, comune del Modenese, dove sbuca un quarto albanese. Lo stoccatore della zona operante in un capannone. Il soggetto è stato poi arrestato in Ciociaria, dalle parti di Frosinone. Agli arresti domiciliari sono finiti anche un marocchino di 31 anni, un

pachistano e tre italiani. Cinque dei nove sono rinchiusi in carcere; per gli altri l'obbligo di dimora e di fermo alla polizia giudiziaria. Contatti continui e appostamenti in ogni zona della città hanno consentito di raggiungere il tanto atteso e auspicato salto di qualità nell'indagine.

Il lavoro degli inquirenti ha presentato momenti da giallo cinematografico. Una sorta di film poliziesco dal vero, non recitato. Gli uomini della Squadra Mobile sono arrivati dritti al cuore della banda, seguendo le tracce della Nissan di proprietà del quarantatreenne albanese. Il capo banda, evidentemente. Il presunto fornitore dell'ingente carico di droga individuato prima

in Toscana poi a Firenze. Ogni carico variava dai trenta ai quaranta chili di sostanze stupefacenti, e le consegne avvenivano costantemente.

Un trentenne incensurato, albanese anche lui, a bordo del suo Suv si postava ogni giorno in diverse regioni d'Italia. Arrivava fino a Roma, per effettuare consegne di droga.

Un chilo ogni volta. La roba trovava impenetrabile nascondiglio all'interno dell'impianto di Gpl installato sul Suv, modificato così tanto da diventare un vano nascosto. Il soggetto riceveva altri corrieri nel suo box auto a Firenze. I corrieri usavano sempre nascondigli ricavati nelle auto. Secondo l'Antidroga, l'eroina proveniva dal nord Europa.

L'auto del Gpl fasullo veniva fermata in autostrada il 27 luglio dell'anno scorso. Viaggiava in direzione Sud con sei chili di cocaina ed eroina nascosti nell'im-

pianto Gpl truccato. Dai dati registrati nel libro mastro del trafficante spacciatore emerge quanto segue: nel solo mese di giugno il soggetto delinquente avrebbe gestito un giro d'affari di oltre due milioni di euro.

Un bel viaggiare, il suo, dalle sette di mattina fino a sera. Soprattutto redditizio al massimo, un'autentica banca mobile. Scrivono gli inquirenti: "Viaggiava così almeno undici ore al giorno, muovendosi da Firenze a Ravenna, da Milano a Bologna, da Roma a Modena". I viaggi nel capoluogo emiliano sarebbero stati almeno tre al mese.

Coordinata dal pm Ceroni, l'operazione portata a termine con successo ha riscosso il plauso dei partiti dell'intero arco politico. Tutti concordi nel definire questa "un'indagine modello da prendere come esempio, per l'immediatezza, l'efficienza globale e il risultato finale". Profonda gratitudine esprimono i bolognesi veri: quelli che hanno a cuore la sicrezza e la pulizia morale della città. "Non possiamo non esprimere un sentimento di profonda riconoscenza verso tutte le donne e gli uomini in divisa che quotidianamente sono impegnati a combattere il crimine e a garantire la sicurezza dell'intera collettività". Belle parole, ma non bastano. Bisogna insistere su questa strada, che è quella giusta. "Di fronte alla criminalità, in ogni forma, occorre essere uniti per dare una risposta univoca, senza se e senza ma". Univoca, appunto. La voce di tutti insieme.

GIRO D'AFFARI DI 2 MILIONI AL MESE

Il principale indagato, un albanese, è stato trovato in possesso di 26 Kg di cocaina e 22 Kg di eroina. Nove misure cautelari

LO HA ANNUNCIATO IL MINISTRO DARIO FRANCESCHINI

È Pesaro la Capitale Italiana della Cultura 2024

Pesaro, la città di Rossini e città Creativa Unesco per la Musica, è la Capitale Italiana della Cultura 2024: lo ha annunciato il ministro Dario Franceschini durante la cerimonia di proclamazione che si è tenuta nella Sala Spadolini del ministero, leggendo il verdetto della giuria presieduta da Silvia Calandrelli, direttrice di Rai Cultura.

Pesaro è stata selezionata tra dieci città finaliste grazie al suo progetto dal titolo «La natura della cultura». È frutto del lavoro di tutti i 52 comuni della provincia di Pesaro e Urbino che, con questa vittoria, saranno a turno Ca-



pitale Italiana della Cultura 2024, e coinvolge 250 artisti con oltre 50 idee di sviluppo culturale del territorio in cui il rapporto tra arte, ambiente e tecnologia è centrale.

Come ha spiegato il ministro Dario Franceschini nel leggere le motivazioni della giuria il dossier di candidatura presentato da Pesaro è stato scelto, e all'unanimità, perché

ritenuto eccellente, e proprio perché valorizza un intero territorio favorendo l'innovazione e lo sviluppo socio economico, la sostenibilità.

«Ogni anno questa competizione virtuosa diventa sempre più di qualità, più appassionante. È davvero una bella storia che dobbiamo gustarci anche in un momento così complicato per guardare avanti», ha detto il ministro Dario Franceschini, complimentandosi con la commissione e con tutte le città della shortlist per i progetti presentati. «A queste città va il nostro ringraziamento e i miei complimenti perché sono un

patrimonio di idee e di energie», ha continuato Silvia Calandrelli. Pesaro potrà realizzare il suo progetto grazie ai fondi stanziati dal ministero: un milione di euro, che ormai il Mibac assegna dal 2015. Il titolo quell'anno andò a Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena, cioè le città che si erano appena candidate candidate a Capitale Europea della Cultura 2019 (titolo che fu poi assegnato a Matera), il 2016 invece a Mantova, il 2017 a Pistoia, 2018 a Palermo, 2020 e 2021 (per via della pandemia) a Parma, 2022 a Procida, e 2023, per decreto, Bergamo e Brescia.

PER ORGANIZZARE I SOCCORSI UMANITARI

Sabato nuova videoconferenza del Cgie con i Comites

Il CGIE ha convocato una nuova riunione in videoconferenza con i Comites di tutto il mondo, invitando Associazioni, Enti, Organizzazioni e i singoli volontari impegnati direttamente sul campo. A quasi due settimane di distanza dalla riunione in videoconferenza organizzata dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero con i nuovi Comitati degli Italiani all'Estero di Bucarest, Budapest, Mosca, Praga, Varsavia, Vienna e Tunisi, è opportuno acquisire informazioni dirette per organizzare, in maniera sistemata, coordinata e mirata, gli aiuti alle persone ucraine in fuga dalla guerra, che in modo esponenziale si sono riversate alle frontiere e nei paesi limitrofi. In queste due settimane c'è stata un'escalation della guerra con enormi perdite di vite umane di militari e civili, con almeno due milioni di sfollati interni e altri 12 milioni di persone direttamente colpite dal conflitto e, ad oggi secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), sono già oltre 3 milioni di rifugiati in fuga dall'Ucraina. Tra le persone in fuga in cerca di una si-

stemazione sicura ci sono per lo più donne, bambini e anziani ospitati maggiormente in Polonia, in Romania e in numero minore in Moldavia e in altri paesi europei, compresa l'Italia. In Ucraina, del resto, ci sono ancora alcune centinaia di nostri connazionali in attesa di espatrio. La videoconferenza si svolgerà sabato 19 marzo 2022 alle ore 12.00 e potrà essere seguita sulla pagina facebook del CGIE all'indirizzo seguente: www.facebook.com/2011CGIE. Il CGIE, attraverso le sue Consigliere e i suoi Consiglieri, segue le vicissitudini di questa guerra tenendo rapporti diretti con tutti i soggetti impegnati nei soccorsi e nell'ospitalità, coordinando l'invio di materiali di prima necessità, di medicine e di fondi per aiutare i profughi e le organizzazioni italiane, in particolare i Comites, le Missioni Cattoliche, le Associazioni, i Patronati, e tantissimi volontari compresi i nostri connazionali arrivati alle frontiere direttamente dall'Italia. Il CGIE sta anche cercando di coordinare gli interventi collaborando con le Ambasciate italiane e ucraine.

DAI BAMBINI MORTI ALLE FOSSE COMUNI

Zelensky mostra un video sulla guerra in Ucraina al congresso degli Stati Uniti

Bambini morti, fosse comuni, edifici sventrati: è il contenuto di un video, di poco più di due minuti, mostrato dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky al Congresso Usa. Un susseguirsi drammatico degli orrori compiuti dalla Russia in Ucraina. «Vi chiedo di guardare quello che le truppe russe hanno fatto al nostro Paese», dice Zelensky, che insiste: «È chiedere troppo una no-fly zone umanitaria? È chiedere troppo di salvare le persone in modo che la Russia possa smettere di mettere sotto terrore le nostre città?». «Questo è un assassinio», si legge sullo schermo, mentre scorrono le immagini delle città ucraine, da Kiev a Mariupol, prima e dopo l'attacco di Mosca. Piazza piene di gente e di sole solo qualche settimana fa ora abitate soltanto da cumulo di macerie e morti sull'asfalto insanguinato. Il messaggio è chiaro: quello che è successo all'Ucraina potrebbe succedere a qualsiasi altro Paese occidentale. E ancora, famiglie in fuga con neonati nei passeggini, anziani feriti sorretti dai militari ucraini, edifici che esplodono, un bambino che



piange solo in mezzo ad una strada distrutta scorrono davanti agli occhi dei deputati americani. Alla fine lo schermo nero e la scritta, in inglese, 'Chiudete il cielo sopra l'Ucraina'. Un video toccante, sulle note di un pezzo di musica classica drammatica. I deputati hanno accolto le immagini con una standing ovation, la seconda dopo quella in onore di Zelensky all'inizio del suo intervento, e molta commozione. «Onore all'Ucraina», ripete più volte la speaker della Camera, Nancy Pelosi, invitando tutto il congresso a gridarlo con lei. Tra loro anche l'ambasciatrice ucraina negli Stati Uniti, Oksana Markarova, visibilmente provata dal video e dalle parole del presidente.

HA PUNITO I CORI RAZZISTI RIVOLTI A KOULIBALY E OSIMHEN

Giudice sportivo chiude Curva Sud del Verona Ma non per lo striscione sulle bombe a Napoli

L'Hellas Verona giocherà la prossima partita casalinga senza tifosi nella Curva Sud. Il Giudice sportivo ha punito i cori razzisti rivolti a Koulibaly e Osimhen nel corso dell'ultimo match contro il Napoli, ma non lo striscione fuori dallo stadio Bentegodi. Il riferimento, contenuto nello striscione, alle coordinate della città partenopea insieme alle bandiere di Russia e Ucraina aveva indignato il mondo del calcio e della politica. Il presidente della Camera, Roberto Fico, lo ha definito "uno striscione vergogna".

Il Giudice sportivo ha quindi punito il Verona "per avere i suoi sostenitori intonato in più occasioni, per la quasi totalità dei tifosi assiepati nel settore interessato (nel numero di oltre 4000), vari cori insultanti di matrice territoriale nei confronti dei sostenitori della squadra avversaria, percepiti chiaramente in tutto l'impianto durante l'intero svolgersi della gara; per avere, inoltre, intonato, in percentuale comunque significativa dei tifosi del medesimo settore (pur non indicato espressamente nel primo caso dai collaboratori della Procura Federale ma ricavabile dal resto del rapporto) e comunque in numero tale (oltre 1600) da essere percepiti in tutto l'impianto, cori di discriminazione razziale ai danni del calciatore del Napoli n. 24 Koulibaly Kalidou al 34° del primo tempo al termine di un'azione di gioco, e del calciatore del Napoli n. 9 Osimhen Victor al 9° del secondo tempo dopo che il medesimo si era accasciato sul terreno di gioco per infortunio".



LA GIUSTIZIA SPORTIVA PARTORISCE UN TOPOLINO

Non i soliti 10mila euro di ammenda. Stavolta il Verona dovrà sopportare l'onta di giocare una partita con una curva, la Sud, chiusa. A causa dei soliti cori "insultanti di matrice territoriale e razziale", che gli uditori federali avvertono una gara sì e tre no, ma con una aggravante che il Giudice sportivo nel dispositivo non nomina mai: lo striscione della ver-

gogna apposto fuori allo stadio Bentegodi che indicava agli eserciti russo e ucraino (come pari fossero) le coordinate per colpire eventualmente la città di Napoli.

La giustizia sportiva aveva già messo le mani avanti: lo striscione era fuori dal suo perimetro di pertinenza, non possono farci niente. Sicché, per placare l'indignazione dell'opinione pubblica, il giudice sportivo Mastrandrea ha trovato un altro modo: appellarsi ad una ge-

nerica "gravità" del fatto per poter giustificare un aggravio irriuale della pena.

Ma la spiegazione è esemplare: in condizioni normali – è il sottotesto del dispositivo – quei cori sarebbero stati puniti con i 10mila euro a scatto fisso. Invece ora non possiamo cavarcela così: la situazione è tanto "grave" che la pena non può essere "sospesa", e quindi chiudiamo la curva per una partita. Testuale: "La gravità dei fatti, la dimensione, durata

e percezione dei detti cori comportano, nondimeno, la NON applicazione della sospensione dell'esecuzione della sanzione prevista ai sensi dell'art. 28, comma 7, C.G.S". Va da sé che i cori razzisti nei confronti di Napoli, e dei suoi giocatori di colore Koulibaly e Osimhen, sono da considerare "gravi" solo per lo scandalo pregresso, e non in quanto tali. Altrimenti non si spiegherebbero le decine di casi in cui la stessa curva, occupata dagli stessi tifosi famosi nel mondo per la loro aderenza agli ideali di estrema destra, in passato siano stati "puniti" con i soliti 10mila euro. Lo striscione non viene mai nominato, nella sentenza. Fa parte della scenografia, di un contesto nel quale il razzismo per la giustizia sportiva italiana vale – al massimo – una partita con un settore a porte chiuse.

0-3 ALLO STADIUM

La solita Juve in Champions: il Villarreal vince e va ai quarti

Finisce ancora agli ottavi la Champions della Juve. Parte in possesso il Villarreal, ma le migliori occasioni sono per la Juve: prima di testa Morata fa un check della reattività di Rulli, poi è Vlahovic a salire in cattedra con un tacco che smarca Cuadrado che non trova il tiro, poi facendo tremare la traversa. Nella seconda frazione non si rivede la Juventus dei primi 45', e la serata prende una bruttissima piega nell'ultimo quarto d'ora: entra Moreno e trova subito l'imbucata su cui Rugani commette rigore, arriva l'on field review e l'attaccante spagnolo trasforma dagli 11 metri. Poi l'ingresso di Dybala non cambia le sorti, anzi Pau Torres sugli sviluppi di calcio d'angolo trova il gol che dà l'indirizzo alla qualificazione. Cadono ancora i bianconeri allo scadere, altro rigore per il mani di De Ligt che para Danjuma, dal dischetto arriva il tris. Tanti fischi all'Allianz Stadium.

SUTER SOLO TERZA NELLE FINALI

Sci: Sofia Goggia vince la Coppa del mondo di discesa

L'azzurra Sofia Goggia ha vinto la coppa del mondo di discesa, la terza dopo quelle conquistate nel 2018 e nel 2021. Goggia ha vinto la coppa prima ancora che fosse conclusa la decisiva ultima discesa della stagione a Courchevel.

L'unica rivale che poteva contendersi il prestigioso trofeo, la svizzera Corinne Suter, in gara con il pettorale tre, ha chiuso la sua prova con il momentaneo quinto tempo che non le consente di superare Goggia, prima in classifica generale con 75 punti di vantaggio su l'austriaca.

